



Questa pagina
scritta per far
la prova delle
varie cannette ver-
amente rifatte ad
imitazione di quelle
antiche

La scrittura medievale

di.....

A priamo un discorso su un argomento medievale sempre affascinante che è quello della scrittura.

Chi non è rimasto a bocca aperta nel guardare i vari libri sacri o i "libri d'ore" dei grandi personaggi, ricchi di miniature, di figure che rappresentavano la vita del tempo e che a noi servono come ricerche di uno spaccato di vita.

La prima distinzione che dobbiamo fare è quella di non considerare la scrit-

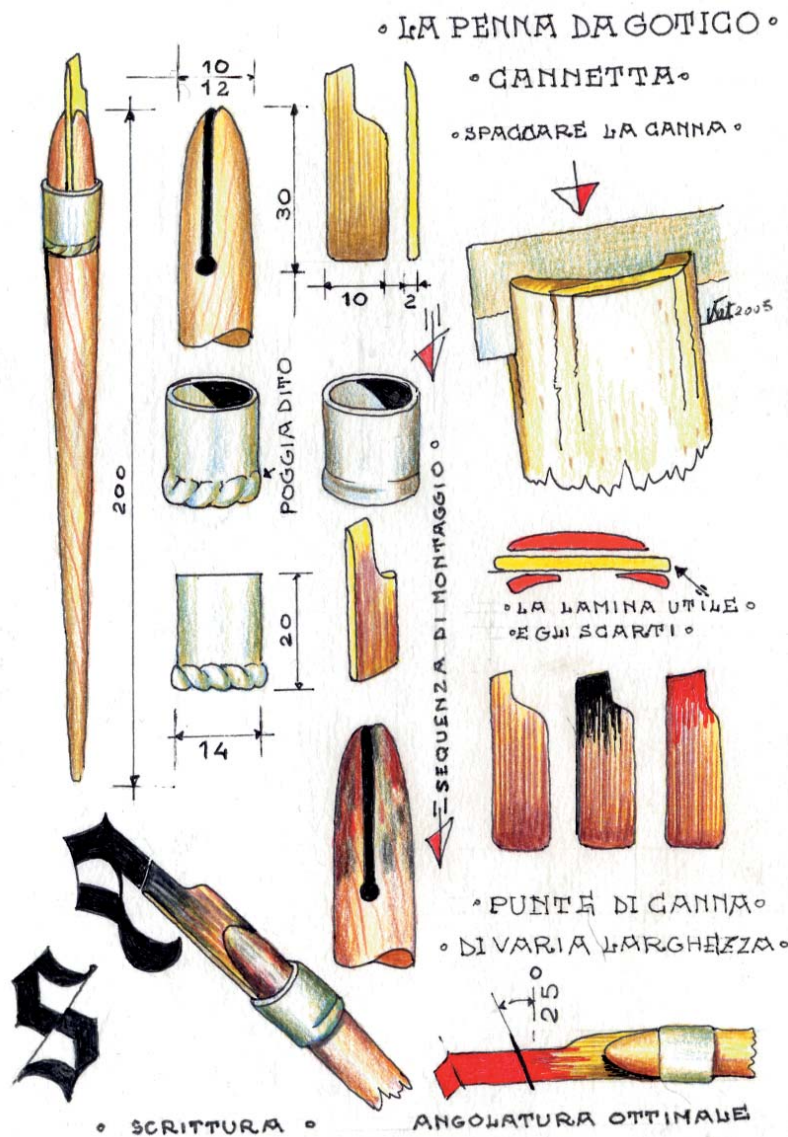
tura medievale come la nostra, uniforme per tutti i tipi di impiego, ma diversa per ogni tipo di finalità a cui era dedicata.

Esisteva una scrittura chiamamola di "tutti i giorni", quella della lista della spesa o dell'inventario delle merci nei magazzini. Un'altra scrittura era quella dei trattati dei dotti dove non troviamo mai miniature importanti, ma solo capilettera, con piccole miniature o addirittura soltanto con iniziali ad inchiostro co-

lorato. Altra cosa sono i libri miniati dove la parte calligrafica, secondo il nostro modo di vedere, è relegata in secondo piano rispetto alla parte decorata.

La scrittura secondo il mito ha origini divine: a Babilonia si pensava ad un dono del dio Nebo e in Egitto si sosteneva che l'invenzione provenisse dal dio Thot.

La storia, in modo più prosaico, ci dice che la scrittura sia apparsa quasi contemporaneamente in Mesopotamia ed



in Egitto intorno al 3000 a.C.

Il supporto della scrittura fu quanto mai diversificato, dalla pietra ai metalli, dalla ceramica al legno, dall'argilla al famoso rotolo di papiro fino alla pergamena. La pergamena e per più tempo il papiro, permisero anche la costruzione dei fascicoli che andavano a formare i codici. Altro non erano che parti di pergamena o papiro piegati in due o quattro parti per andare a costruire quello che oggi possiamo chiamare quaderno. Sicuramente molto più pratici, pensiamo ad alcuni rotoli lunghi fino a 10 metri, sostituirono ogni altro tipo di supporto e così continuò ad essere fino alla comparsa della carta. Quante pelli erano necessarie alla composizione di un codice? Per un codice conservato a San Pietro in Roma occorsero 500 pelli di pecora. Fino al V secolo d.C. i principali "scriptoria" erano legati ai grandi centri della cultura romana, con il VI secolo iniziarono ad essere soppiantati dagli scriptoria dei grandi monasteri per restare unici nel periodo tra l'ottavo ed il dodicesimo secolo. Compagno anche nuovi tipi di scrittura: la minuscola corsiva, la semionciale e l'onciale. Con l'arrivo del IX secolo compare quella che sarà la regina delle scritture, la carolina. Nel XIII secolo con la comparsa degli scriptoria laici, legati alle Università, vengono cambiate sia la costruzione dei codici, sia le decorazioni che diventano più laiche, sia la scrittura. Appare, infatti, la scrittura gotica sostituita nel XV secolo da quella umanistica, ma qui sentiamo già parlare di stampa.

Possiamo noi rievocatori riproporre questo tipo di scrittura al meglio? Dobbiamo tenere presente che nei codici antichi, esistevano contrazioni di parole ed abbreviazioni che solo un esperto del settore può decifrare. Questi libri tra l'altro erano spesso usati per una lettura ad alta voce rivolta ad un uditorio. A noi può rimanere il compito di offrire una ricostruzione adeguata dei mezzi usati nella scrittura. Le pagine come allora devono essere rigate e doverosamente spaziate. La rigatura era eseguita con una sottile punta di piombo oggi sostituibile con una comune matita nera. Lo spazio era il limite della parola e l'andare a capo non seguiva le regole attuali, così come la punteggiatura.

La penna d'oca, tanto cara alla cinematografia era usata nella scrittura di tut-

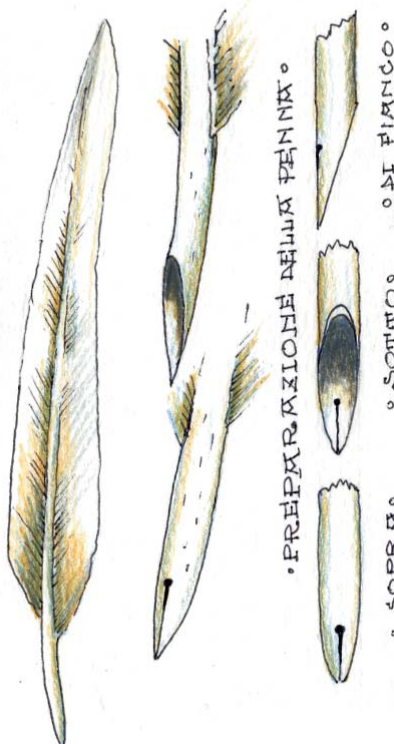


- PER ORNARE SPLENDIDI ◦
- CAPILETTERA ◦
- ED ESEGUIRE BORDURE ◦
- CON INCHIOSTRI DI VARIO ◦
- COLORE ◦



- PER COMODITA' D'USO ◦
- LE PENNE SOLEVANO ◦
- ESSERE ACCORCIATE ◦

- LA PENNA D'OGA ◦
- DA GORSIVO ◦



◦ LA PUNTA CHE SCRIVE ◦



ti i giorni, ma non serve assolutamente per scrivere in gotico. Negli scriptoria venivano usate delle canne palustri per fare i pennini. Nei dialetti di molte regioni italiane, non a caso la penna provvista di pennino mobile, è ancora chiamata "cannetta". Al di là dei goffi tentativi di ricostruire queste penne, è possibile una più verosimile riproposta di questi attrezzi.

Certamente non possiamo credere che artistici capolavori come quelli che vediamo in musei e biblioteche siano stati scritti con rametti strappati da un albero. Dobbiamo tenere sempre presente nel rievocare, che i nostri progenitori anche se non possedevano le nostre tecnologie, sono quelli che ad esse ci hanno portato e che lo spreco di fatica inutile non pagava nemmeno nel più buio Medioevo e neppure faceva parte della loro cultura sempre finalizzata alla concretezza.

Siamo venuti in possesso di una curiosità, che tra l'altro ci ha stupito per la saggezza della sua costruzione. In un convento francescano, ci hanno mostrato un reperto medievale fatto da un'impugnatura universale che, ci hanno spiegato, serviva a rendere omogenea la scrittura dell'amanuense non dovendo cambiare l'assetto alla mano scrivente, ma cambiando solo i pennini fatti di canna palustre di diverse misure opportunamente sagomati. Un'altra curiosità che abbiamo riscontrato era che i pennini erano costruiti in coppia per usare inchiostro rosso o nero senza dover lavare ogni volta la punta scrivente.

Dato che ci hanno fatto dono di una di queste impugnature e anche insegnato a costruire i pennini, ci sentiamo in dovere di mettere al corrente della nostra esperienza tutti coloro che vogliono cimentarsi su come scrivere. L'impugnatura consta di un'asta di legno

lunga circa 20cm., sagomata a punta nella parte posteriore ed ad ogiva nel punto che riceverà il pennino. Il diametro è di circa 12mm. e reca sulla parte anteriore uno spacco prodotto da un preciso taglio di sega lungo circa 3cm.

Nel taglio vengono inseriti i pennini scriventi tenuti fermi in posizione da una ghiera di metallo che premuta all'indietro stringe le due ganasce che bloccano il pennino. Quando questo deve essere sostituito, non c'è altro da fare che spingere in avanti la ghiera ed infilare nello spacco un pennino diverso. Come costruire i pennini? Bisogna procurarsi un pezzo di canna palustre, meglio bambù che anche allora si poteva reperire, possibilmente di grosse dimensioni, intorno ai 4 o 5cm. di diametro. Con un affilato coltello si provvede a ricavare dalla canna delle lamine spesse al massimo 2mm. Con una pietra da affilare viene resa tagliente una delle due estremità, per intenderci a scalpello poi, con lo stesso coltello, si riduce la punta fino ad ottenere la larghezza desiderata per i caratteri che si vogliono tracciare. Bisogna con opportuno taglio far assumere al pennino l'angolazione adatta alla scrittura gotica. Come ci hanno insegnato i frati, è opportuno lavorare almeno due pennini assieme, facendo gli stessi tagli su entrambi e se riterrete troppo grandi o troppo piccole le misure dell'impugnatura che vi abbiamo proposto, ricordate che come allora vanno adeguate alla mano che scrive e che possono quindi essere modificate.

Per rendere più duraturo e relativamente impermeabile il pennino, questo da nuovo, deve essere immerso nell'olio lasciato sgocciolare e seccare all'aria, dopo va passato rapidamente su una fiamma per renderlo più duro e più ricettivo all'inchiostro. Nei grandi messali le lettere gotiche più grosse erano con-

tornate e poi riempite con un pennello con inchiostro. La comparsa delle "grosse" miniature avviene solo nel XIV secolo e prosegue nei secoli successivi. L'uso della penna d'oca nella scrittura gotica è riservato ai capilettari, i quali vanno prima disegnati, poi colorati con vari filetti e ghirigori ottenuti con la penna.

Per avere una penna adatta alla scrittura non basta staccarne una qualunque da un'oca. Occorre una grossa penna d'ala, ben conservata e sana; si fa un taglio sghembo per ottenere una punta con un coltello affilato. Arroventato uno spillo si pratica un foro a non più di un centimetro dalla punta, poi con il coltellino con un taglio deciso, si divide la punta scrivente in due parti. Si ottiene una penna esattamente uguale al pennino d'acciaio, che entra in commercio a metà Ottocento e che sicuramente fu costruito con il criterio delle antiche penne da scrittura. Anche nella ricostru-

zione della scrittura, ricordiamoci che esistono tanti seri trattati e pubblicazioni che ci possono accompagnare senza dover ricorrere a paradossali invenzioni. Se non ci siamo spiegati bene, fate ricorso alle illustrazioni allegate.

Riteniamo che la ricostruzione storica italiana, oltre alla solita guerra, deve proporre una visione della storia a 360 gradi e per chi se la sente, si può cimentare anche nella scrittura.

Da parte nostra non abbiamo ancora provato a fabbricare inchiostri, ma stiamo raccogliendo notizie che faremo conoscere a tutti. Per quanto riguarda la carta, a parte le valide esperienze didattiche sulla sua fabbricazione, ricordiamo che città italiane di lun-

ga tradizione come ad esempio Fabriano, già nel Medioevo esportavano carte di tutti i tipi e per tutti gli usi, in tutto il mondo conosciuto e che la pergamena prevede un laborioso trattamento prima di essere usata, con l'impiego di sostanze che è meglio non adoperare in casa.

